

Il primo sì all'Italicum Ma dentro il Pd restano le tensioni

Voto finale, tra gli assenti Letta e Civati

ROMA — La nuova legge elettorale ha superato il primo, difficile giro di boa alla Camera ma il secondo passaggio, al Senato, si annuncia già carico di insidie per l'asse Renzi-Berlusconi anche se a Palazzo Madama non è previsto lo scudo dello scrutinio segreto che permette le imboscate dei «franchi tiratori».

Dopo un dibattito lungo 34 ore e 44 minuti, 946 interventi in Aula e 123 votazioni (palesi e segrete), la Camera ha varato l'«Italicum» con 365 sì, 156 no e un astenuto. Un risultato positivo per le larghe intese sulle riforme, sostenute dal Cavaliere, che fa gioire il presidente del Consiglio: «Abbiamo avuto 200 voti di scarto», dice Matteo Renzi. Ma allo stesso tempo il voto lascia dietro di sé una scia di polemiche e di rancori soprattutto in casa del Pd (mancherebbero 23 voti all'appello), il voltafaccia dei centristi (Scelta civica e popolari) che non hanno votato la legge e i sospetti del Ncd che con Alfano parlano di «miglioramenti al Senato». Scontato, invece il no di Sel, Fratelli d'Italia e M5S.

Nel Pd, alla fine, le defezioni sono state poche sebbene i nomi degli assenti dall'Aula siano di tutto rilievo: Enrico Letta, Marco Meloni, Rosy Bindi, Pippo Civati, Francesco Boccia, Dario Franceschini (giustificato perché ancora convalescente), Antonio Misiani, Enza Bruno Bossio e altri ancora. Renzi, euforico per il risultato, è dunque passato con i suoi deputati a toni più soft, nell'arco di poche ore: dal «volevano farmi fuori, ma ho vinto io» (sui giornali del mattino), al «grazie alle deputate e ai deputati, hanno dimostrato che possiamo davvero cambiare l'Italia». Sulla lealtà al partito, tuttavia, non accetta lezioni l'ex segretario Pier Luigi

Bersani che ha reagito con grinta all'accusa di aver ordito un complotto contro il premier: «Se ho qualcosa da dire la dico a Renzi come l'ho detta a Letta. Io ho salvato il mio cervello per un pelo, è chiaro che non voglio consegnarlo adesso. Mi si lascerà questa libertà. Ma sulla mia lealtà non si può discutere...». Come dire, che Renzi dovrebbe ringraziare per come ha retto il Pd: «Ho votato per disciplina di partito ma con amarezza», dice la prodiana Sandra Zampa. Pippo Civati: «Non ho votato perché questa legge è fatta malissimo, non condivido quasi nulla». Critici sull'impianto del testo anche Andrea Giorgis e Alfredo D'Atorre che si aspettavano parole meno aspre da parte del segretario. Il capogruppo Roberto Speranza ha fatto la sua previsione: «Sulle quote rosa nessun accordo fermerà il Senato».

Ma sono anche altre le questioni aperte. Forza Italia invita Renzi a non fare brutti scherzi. Prima di tutto sulle quote di genere, per le quali già ieri al Senato c'è stato un nuovo scontro all'interno della maggioranza per il ddl sulle liste delle Europee. E poi sulle preferenze. Ma ci vorrà un po' di tempo perché nelle intenzioni di Renzi dovrebbe prima partire a Palazzo Madama la riforma costituzionale per la Camera delle Autonomie. È quasi scontato un terzo passaggio dell'Italicum alla Camera (e dunque altri voti segreti). Per vari motivi. Il primo lo segnala il sottosegretario Gianclaudio Bressa: «La legge non prevede un "paracadute" nell'eventualità del tutto teorica, ma non impossibile, che 10 liste coalizzate del 4% rimangano sotto la soglia del 4,5%, senza ottenere rappresentanza parlamentare dunque, e facciano scattare lo stesso il premio di maggioranza».

Il secondo è nel cuore dei piccoli partiti: abbassare le soglie di accesso del 4,5% e dell'8% per i non coalizzati. Il terzo lo sottolinea Umberto Bossi: «Senza "salva Lega" faremo l'opposizione extra-parlamentare».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova legge

Solo per la Camera e circoscrizioni piccole

✓ La nuova legge elettorale, valida solo per la Camera, prevede la distribuzione dei seggi su base nazionale. Il Paese è ripartito in piccole circoscrizioni, fino a 120, che assegnano al massimo 6 seggi

Listini bloccati corti e pluricandidature

✓ In ciascun collegio i partiti presentano liste bloccate corte, da 3 a 6 candidati. I seggi si assegnano in base all'ordine in lista: niente voto di preferenza. I singoli candidati possono presentarsi in più collegi (fino a 8)

I nodi rinviati

Tutti i nodi rinviati a Palazzo Madama a partire dalle preferenze

Parità di genere

Al Senato ieri maggioranza spaccata sulla parità di genere anche alle Europee

Bonus elettorale e secondo turno

✓ Il premio di maggioranza, fino a 340 seggi su 630, è assegnato al primo turno se un partito o una coalizione supera la soglia del 37% dei voti. In caso contrario, si va al ballottaggio tra i primi due (con bonus minore)

Partiti e coalizioni: i tre sbarramenti

✓ Sono tre le soglie di sbarramento: per entrare in Parlamento i partiti che corrono da soli devono ottenere almeno l'8%, quelli coalizzati il 4,5%, mentre le coalizioni dovranno raggiungere il 12%